

# Nel confronto con Cina & C. gli interessi devono prevalere sui valori

[Michele Valensise](#) 19 Settembre 2022 (Huffington Post)

I profeti di sventura a volta sbagliano. A sette mesi dall'inizio dell'aggressione russa all'Ucraina, il rischio di assuefazione o di indifferenza per la tragedia in atto nel cuore dell'Europa sembra diradarsi un po'. Gli ucraini contrattaccano e riguadagnano qualche posizione, i russi ammettono il ripiegamento, l'appoggio occidentale a Kyiv si consolida. Se l'obiettivo resta quello di creare le condizioni per una tregua e in prospettiva per una soluzione negoziata, si ridimensiona qualche appello confuso alla pace, dietro cui non si leggeva altro che un inaccettabile invito all'Ucraina alla resa.

Per essere generosi, chiamiamolo realismo. Di fronte agli ultimi successi dell'esercito di Kyiv, anche chi si oppone agli aiuti militari all'Ucraina ora si felicita per i nuovi sviluppi. Da qualcuno è inutile pretendere ripensamenti o coerenza: le armi continuano a non piacere, se però aiutano gli ucraini a liberare i loro villaggi e a recuperare le loro povere case siamo soddisfatti, ma sempre contrari al supporto militare. E' ancora complicato riconoscere che per difendersi occorrono anche le armi. Così come resta in piedi la polemica strumentale di taluni contro le sanzioni, certo pesanti per noi, ma che mordono e condizionano la Russia. Il problema sembra essere la difficoltà di mettersi d'accordo con se stessi, la tentazione, ben nota, di preferire l'arabesco alla linea retta. Invece, in politica estera, la seconda paga più del primo.

All'inizio, Cassandre impulsive, se non interessate, avevano previsto cupi scenari di inevitabile distruzione di ogni difesa ucraina o dello stesso Paese, condannato in partenza dalla superiorità delle forze russe. Avevano messo in conto una paralisi politica e economica dell'Europa iper-dipendente dalle fonti energetiche russe. Avevano ammonito contro ogni mossa europea suscettibile di spingere la Russia nelle braccia della Cina e di isolare fatalmente un Occidente ormai antagonizzato a livello planetario da tanti Paesi insofferenti dell' "ordine unipolare" (West versus Rest). Oggi il bilancio è tutt'altro che definitivo e la cautela è d'obbligo. Comunque, come si sa, qualche punto fermo c'è: la capacità militare russa si è rivelata al di sotto delle stime; la motivazione ucraina superiore alle aspettative (che malinconia sentire discettare di guerra russo-americana, come se gli ucraini non esistessero); la coesione Ue, pur tra tanti distinguo, rilevante e non scontata.

E dopo il vertice della settimana scorsa a Samarcanda, la scommessa sull'isolamento dell'Occidente è ancora valida? Dobbiamo essere consapevoli delle riserve di vari

Paesi sulla narrativa occidentale, che mette in primo piano principi e regole della vita internazionale. D'altra parte però quel blocco stenta a coagularsi e strutturarsi a sostegno della Russia e della sua sciagurata guerra. Le preoccupazioni cinesi, ammesse da Putin, e il disagio indiano per l'opzione bellica delineano un quadro internazionale - in cui quei due soli Paesi accorpano un terzo della popolazione del pianeta - sicuramente distante dai valori occidentali e allo stesso tempo riluttante a prendere in toto le parti della Russia. Vladimir Putin, partito per l'Uzbekistan con la speranza di guadagnare qualche punto almeno sul tavolo diplomatico, torna a Mosca senza aver trasferito la solidarietà di Pechino e New Delhi sul piano operativo. Restano le dichiarazioni di simpatia, ma la "cooperazione senza limiti" è un'altra cosa, mentre lontane da microfoni e comunicati Cina e India non nascondono dubbi sulla strategia bellicista del Cremlino.

Non c'è alcuno strappo in vista, i passi sono felpati soprattutto in Oriente. Ma è netta l'impressione che anziché un blocco anti-occidentale, stia prendendo forma un cartello di neo-non-allineati. Fedeli ai cardini di Bandung (1955), i nuovi attori difendono l'inviolabilità delle frontiere e la non ingerenza negli affari interni, nel segno della tutela della pace, il che non li omologa a Mosca. Poi, è chiaro, contestano l'asserito doppio standard dell'Occidente, opporsi all'attacco all'Ucraina e sostenere il fondamento delle azioni in Kosovo, Afghanistan e Iraq. Ma la postura appare più terzista, come il Terzo Mondo degli anni Cinquanta, che di supporto indiscriminato al vetero-nazionalismo della dirigenza russa.

A quel gruppo di Paesi adesso l'Occidente deve rivolgersi con la forza dei fatti, facendosi una ragione della prevalenza degli interessi sui valori. Non si tratta di trapiantare metodi di governo a noi cari e lì di impossibile attuazione. Oggi l'impegno andrebbe concentrato nel dialogo con una parte di mondo, non del tutto schierato, che non sanziona la Russia, ma da lontano guarda anche all'Europa dei diritti e della stabilità. A quella platea sarebbe bene dimostrare che, nel suo stesso interesse, l'illusione malata del passato degli autocrati di Mosca non può essere assecondata. Se l'Europa riuscisse a essere davvero geopolitica, ecco un compito raccomandabile, magari a cominciare dall'Assemblea Generale dell'Onu che si apre oggi a New York.